



Scoperto evasore totale

I finanziari della compagnia di Lecce hanno effettuato una verifica fiscale nei confronti di una cooperativa a San Cesario di Lecce accertando, per gli anni 2009 e 2010, ricavi e costi non dichiarati per oltre 150.000 euro, violazioni Iva per oltre 60.000 euro, ritenute Irpef non versate per quasi 20mila euro ed altre violazioni inerenti gli obblighi contabili.

l'Unità

DOMENICA
8 APRILE
2012

17

Intervista a Nichi Vendola

«Riforma, l'articolo 18 è stato sfregiato dal governo»

Il leader di Sel: «Non si diventa competitivi mettendo la museruola ai sindacati. Legge elettorale, l'ipotesi messa in campo non ci piace»

FEDERICA FANTOZZI

ROMA

Governatore Nichi Vendola, come valuta la partita della riforma del lavoro?

«Io do un giudizio seccamente negativo su un complesso di norme che non chiamerei così. A una riforma corrispondono miglioramenti delle condizioni di vita delle classi subalterne, più diritti e tutele. Invece qui, con vocabolario orwelliano, si evoca uno scenario da brivido. È una controriforma».

Sull'articolo 18 c'è stata una mediazione faticosa. Inutile?

«L'articolo 18 è stato sfregiato. Il punto chiave è che davanti all'evidenza di



Foto di Ciro Fusco/Ansa

Nichi Vendola

che ha fatto reintegrare sul posto di lavoro Chicco Mentana e Michele Santoro. «Un'incertezza figlia di nuovi concetti, come quello, abbastanza astruso, di manifesta insussistenza. Fino ad oggi le sentenze della Corte di cassazione, il cosiddetto diritto vivente, avevano consolidato una giurisprudenza sul reintegro nei licenziamenti senza giusta causa che, a differenza di quello che sostengono in molti, non era affatto favorevole al lavoratore, una favola che si rincorre nei salotti buoni. Ma poi quando chiedi che ti citino una sentenza, la risposta è sempre la stessa: citano sempre quella di Canosa, con la quale un lavoratore è stato reintegrato nonostante avesse avuto una relazione con la moglie del principale. Non sanno citarne altre, perché altre non ce ne sono», attacca.

Per D'Amati però il nuovo articolo 18 non darà il via, sempre come sostengono in tanti, ad un boom di controversie legali. «Ci sarebbe stato se avessero tolto del tutto il reintegro, così invece una diga, seppur piccola, è rimasta». La morale per D'Amati è che «tutto ora è nelle mani dei giudici, il governo è stato incoerente e ha deciso di passare la palla ai giudici e l'esito non è per niente prevedibile».

Di parere assai diverso Piergiorgio Alleva, che come avvocato ha fatto reintegrare Dante De Angelis, il macchinista che aveva criticato la sicurezza degli Eurostar. «L'articolo 18 è ormai una foglia di fico, svuotata di significato. Dobbiamo dire la verità ai lavoratori: la probabilità di reintegro è solo in casi assolutamente eccezionali. Se la volessimo quantificare, per i licenziamenti economici è un cente-

I tempi

L'arretrato nei grandi centri è alto, sei mesi non basteranno

simo rispetto a prima e anche per i licenziamenti disciplinari non va oltre il 10 per cento». Il giudizio però non dipende da una diversa interpretazione delle norme: «Non che i dubbi di interpretazione non ci siano. Ma è l'uso che se ne farà. I consulenti del lavoro di molte aziende sono già partiti: soprattutto nel caso di lavoratori anziani e con scarsa produttività le aziende sceglieranno di licenziarli, tanto al massimo dovranno pagare solo l'indennizzo». Alleva sostiene di aver già parlato con parecchi giudici:

licenziamento ingiusto oggi il reintegro del giudice è la regola, domani diventerà l'eccezione. Come dice Monti, con mix di onestà intellettuale e cinismo: un'ipotesi estrema assai improbabile. Quindi il mondo del lavoro, nel pieno di una crisi devastante, viene privato di un fondamentale strumento di difesa».

Confindustria però lamenta una retromarcia. E chiede più flessibilità in entrata.

«Confindustria e la destra vogliono stravincere».

Le imprese dicono. Troppi vincoli per investire qui.

«L'indicatore più eclatante della debolezza italiana è l'essere fanalino di coda degli investimenti pubblici e privati

«Non ci stanno a metterci la pezza e a prendere decisioni contorte, la discrezionalità per loro è un dono avvelenato: l'indicazione politica è quella di preferire l'indenizzo al reintegro, e così faranno», spiega.

Anche sui tempi i giudizi sono divergenti. «Anche oggi i tempi sono contingentati e a Torino, a Trento, per fare qualche esempio, le cause durano 6 mesi tra primo grado e appello. Il problema è l'arretrato nei grandi centri e il fatto che i limiti temporali non sono perentori, non producono sanzioni e quindi effetti», spiega D'Amati. Per Alleva invece «le modifiche introdotte dalla Severino, (fase sommaria, opposizione e appello) sono ben scritte e produrranno effetti. Certo - conclude - nei grossi centri è necessario un reclutamento straordinario di giudici per sveltire i tempi».

L'unica consolazione comune è che per loro il lavoro aumenterà. «Anche su questo non sono sicuro», attacca D'Amati, «secondo me saranno i consulenti delle aziende che dovranno dare molti più pareri, per noi l'articolo 18 non è mai stato una fonte di lavoro molto grande, le cause che riguardano questo articolo sono poche», chiude D'Amati. ♦

su ricerca e innovazione. Pensare di diventare competitivi tagliando il costo del lavoro e mettendo la museruola ai sindacati non è solo socialmente iniquo ma anche economicamente demenziale. Ed è vergognoso chiamare in causa i giovani».

Il governo vuole ridurre il numero di contratti atipici, evitare abusi e creare una disciplina uniforme. Non la convince?

«Non mi sembra che la "progressista" Fornero abbia bonificato alcunché. E sugli ammortizzatori sociali c'è un'altra svolta regressiva. Prima con cig e mobilità si manteneva un filo rosso con l'azienda nel segno della solidarietà, parola chiave dell'intera architettura. Oggi si parla di assicurazione, brutta parola: il lavoratore esternalizzato dalla vicenda produttiva».

C'è stata un'accelerazione, almeno apparente, sulla legge elettorale. Che ne pensa dei punti di intesa finora raggiunti dalla maggioranza?

«Le carte che circolano nei corridoi del Palazzo mostrano un modello di riforma elettorale fondato sulla salvaguardia del trasformismo e del gatopardismo. C'è chi disegna scenari non per affrontare la crisi della democrazia, ma per rendere politica e istituzioni luoghi sempre più sterilizzati rispetto al conflitto sociale».

In che modo e chi li vuole sterilizzare?

«Se saltano i due principi fondamentali - difesa del pluralismo politico-culturale e del principio di coalizione - spariscono i capisaldi che consentono di scegliere in base a valori forti e programmi, in base agli schieramenti. Togliere qualunque vincolo di coalizione vuol dire far vincere comunque la palude».

Non sono accuse leggere. Le fa indistintamente a Pdl, Pd e Udc?

«Io non accuso i partiti. Parlo delle bozze che girano. Spero che il Pd non abbia intenzioni così opache. Non si può archiviare la richiesta di oltre un milione di referendari. La nostra reazione sarà durissima».

Secondo lei, è possibile rifondare i partiti e ridisegnare il sistema dei rimborsi elettorali?

«Siamo al festival dell'ipocrisia. Con leader che fanno i moralisti senza autocritica: quanti esponenti di partiti centristi hanno ombre di contiguità con la mafia? Senza polemiche, spero si cambi presto la normativa sui finanziamenti ai partiti e si vari un'efficace legge anti-corruzione. Ma la politica genuflessa alle lobby e distante dal bene comune non è la vera questione morale?».

Con il manifestarsi, come dice lei, sempre più chiaro del governo Monti, il filo che lega Sel al Pd è ancora in piedi?

«Sì. Esercitiamo il diritto alla nostra autonomia intellettuale». ♦